

A. D'ANNA, *Sul testo della Passio Petri et Pauli: alcune varianti riconsiderate*, in: "Augustinianum" 57 (2017) (ISSN 0004-8011), 123-144.

SUL TESTO DELLA *PASSIO PETRI ET PAULI*:
ALCUNE VARIANTI RICONSIDERATE

Quando Richard Adelbert Lipsius pubblicò l'edizione critica degli *Atti di Pietro e Paolo*,¹ nel primo volume degli *Acta Apostolorum Apocrypha*,² scelse di porre su pagine affrontate il testo greco del Ματῦριον τῶν ἁγίων ἀποστόλων Πέτρου καὶ Παύλου (anche identificato come testo greco A; = BHG 1491) e il testo latino della *Passio apostolorum Petri et Pauli* (= BHL 6657).³ Lo studioso, infatti, pur certo che il greco fosse la lingua di composizione degli *Atti*, valutava il testo della *Passio* latina di grande importanza per l'edizione dell'opera, quale *vetus latina translatio* di una redazione greca distinta dalle due pervenuteci, il Ματῦριον per l'appunto e le Πράξεις τῶν ἁγίων ἀποστόλων Πέτρου καὶ Παύλου (anche dette testo greco B o testo vulgato; = BHG 1490):⁴ *veterem latinam actorum Petri et Pauli translationem cum ad genuinum textum constituendum plurimum ualere intellexerimus, non solum in apparatu critico*

¹ CANT n. 193. Ho redatto queste note dopo essermi confrontato, sui passi in questione, col prof. Manlio Simonetti; egli è stato, come di consueto, prodigo d'indicazioni preziose, così come il prof. Mario De Nonno, che ha riletto il testo: a entrambi va la mia sentita riconoscenza.

² R. A. Lipsius, *Acta Apostolorum Apocrypha* (d'ora in poi AAA). I: *Acta Petri, Acta Pauli, Acta Petri et Pauli, Acta Pauli et Thecla, Acta Thaddei*, Lipsiæ 1891, LVII-XC; 118-222. Edizioni critiche precedenti: J. K. Thilo, *Acta ss. apostolorum Petri et Pauli Græce ex codd. Parisiensibus et Latine ex codd. Guelferbytanis nunc primum edita et annotationibus illustrata*, I-II, Halle 1837-1838; K. Tischendorf, *Acta Apostolorum Apocrypha*, Leipzig 1851, XIV-XXI; 13-39.

³ AAA I, 118-177: Ματῦριον nelle pagine pari, *Passio* nelle pagine dispari.

⁴ Le Πράξεις sono pubblicate criticamente nello stesso volume degli AAA, nelle pagine immediatamente successive a quelle del Ματῦριον e della *Passio*: AAA I, 178-222.

*passim commemorandam sed integram edendam textuique Marciano a dextero latere apponendam esse statuimus.*⁵

Dall'edizione di Lipsius a oggi molto tempo è trascorso e gli studi su questa interessante opera sono progrediti. Alla tesi che la lingua di composizione sia il greco – messa in discussione in forma privata già da Max Bonnet, in una lettera inviata a Ernst von Dobschütz il 25 maggio del 1896, relativamente al testo della sola *Lettera di Pilato a Claudio*, presente all'interno degli *Atti* –⁶ è stata opposta quella dell'originarietà del latino, sostenuta (in studi di carattere molto diverso

⁵ AAA I, LXXIV-LXXV. Il Μαρτύριον è chiamato “testo marciano”, poiché è trasmesso da un solo manoscritto, il *Marcianus græcus* VII, 37, s. XV-XVI. Secondo lo studioso (AAA I, LX-LXI. LXVII-LXIX; R.A. Lipsius, *Die Apokryphen Apostelgeschichten und Apostellegenden*, II,1: *Die Acten des Petrus und des Paulus*, Braunschweig 1887, 295-296; 305-313), gli *Atti* originali, ormai perduti, sarebbero stati composti in greco, nel V secolo (seconda metà) e sarebbero iniziati con un racconto di viaggio di Paolo, da Malta a Roma (il titolo originale dell'opera sarebbe stato Πράξεις Πέτρου καὶ Παύλου). La *Passio* risalirebbe al VI secolo e tradurrebbe i perduti *Atti* greci, privati del racconto di viaggio iniziale (Lipsius non chiarisce se l'omissione sarebbe avvenuta a livello di modello o di traduzione). Indipendentemente sarebbe stato prodotto anche il Μαρτύριον, redazione distinta dal testo tradotto nella *Passio*, ma anch'essa privata del racconto del viaggio di Paolo (Lipsius non è esplicito sulla cronologia del Μαρτύριον). Nel IX secolo, poi, sarebbe stata prodotta la terza redazione degli *Atti*, il testo vulgato (*vulgatus / gewöhnlich*), consistente rielaborazione degli *Atti* originari, dei quali conserverebbero il racconto di viaggio iniziale, sebbene ampiamente interpolato. Forse per questa ricostruzione di Lipsius, Aurelio de Santos Otero afferma che tutte le recensioni « go back ultimately to one basic document which, according to present-day knowledge, is best represented by the so-called Πράξεις τῶν ἁγίων ἀποστόλων Πέτρου καὶ Παύλου »: A. de Santos Otero, *Later Acts of Apostles*, in *New Testament Apocrypha*, II, ed. W. Schneemelcher, Cambridge UK 1992 (Tübingen 1989), 440-442 (440).

⁶ La lettera di Bonnet è ora pubblicata in: R. Gounelle, *Traductions de textes hagiographiques et apocryphes latins en grec*, in *Apocrypha* 16 (2005), 35-74 (72-73). A proposito della *Lettera di Pilato a Claudio*, cf. A. D'Anna, *La Lettera di Pilato a Claudio: uno scritto antigiudaico latino?*, in *Apocrypha* 27 (2016), 111-135.

tra loro) da Jean-Daniel Dubois e Rémi Gounelle,⁷ da David L. Eastman⁸ e da chi scrive.⁹ Anche l'importanza della forma testuale trasmessa in latino è stata maggiormente posta in evidenza, grazie al confronto tra diversi passi paralleli delle tre redazioni, nei quali il testo della *Passio* appare il meno rielaborato dei tre e meglio degli altri può essere interpretato come forma a partire dalla quale evolvono le altre due.¹⁰

Tali progressi nella ricerca, uniti alle copiose scoperte di altri manoscritti della *Passio*, impongono ora l'allestimento di una nuova edizione critica dell'opera, in effetti in preparazione per la *Series Apocryphorum* del *Corpus Christianorum*. A questo fine, uno dei lavori preliminari è la revisione dell'edizione di Lipsius, per potere trarre il maggior frutto possibile dalle osservazioni critico-testuali dello studioso. Lo scopo delle pagine seguenti è il riesame della *recensio* effettuata a suo tempo dall'editore e, in particolare, della sua valutazione di quattro *loci* del testo, dai quali in modo evidente emerge una tradizione bipartita.

⁷ J.-D. Dubois – R. Gounelle, *Lettre de Pilate à l'empereur Claude*, in *Écrits apocryphes chrétiens*, II, edd. P. Geoltrain – J.-D. Kaestli, Paris 2005 (Bibliothèque de la Pléiade 516), 355-367.

⁸ D. L. Eastman, *The Ancient Martyrdom Accounts of Peter and Paul*, Atlanta 2015 (Writings from the Greco-Roman World 29), 221-227.

⁹ A. D'Anna, *Gli Atti di Pietro e Paolo "dello Pseudo-Marcello": note sulle redazioni in greco e in latino*, in *Bilinguismo e scritture agiografiche*, edd. V. Milazzo – F. Scorza Barcellona, Roma, in corso di pubblicazione. Restano tuttora aperte varie importanti questioni relative alla datazione delle redazioni, come si vedrà anche alla fine di queste note. Alcuni elementi (che saranno analizzati in altra sede) interni ed esterni ai testi m'inducono, allo stato attuale della ricerca, a collocare la composizione dell'opera a Roma, in latino, tra la fine del IV e la prima metà del V secolo e la redazione delle Προάξεις forse anch'essa a Roma, tra la metà del VII e quasi tutto l'VIII secolo; tra questi due estremi deve collocarsi la versione in greco della *Passio*, fonte comune del Ματθίου e delle Προάξεις (come mi sembra attestati la coincidenza *ad verbum* di estese parti di testo di queste due redazioni, che intervengono sulla fonte indipendentemente l'una dall'altra).

¹⁰ A. D'Anna, *The Relationship between the Greek and Latin Recensions of the Acta Petri et Pauli*, in *Studia Patristica* 39, edd. F. Young - M. Edwards - P. Parvis, Leuven - Paris - Dudley MA 2006, 331-338. Id., *Gli Atti di Pietro e Paolo "dello Pseudo-Marcello"*.

1. *La tradizione dell'opera.*

Il convincimento del valore della redazione latina spinse Lipsius a un'accurata e ampia ricerca di testimoni del testo. Qualche osservazione in proposito può essere di un certo interesse.

L'editore elenca, alle pagine LXXV-LXXXIII dei *prolegomena*, settantasette testimoni manoscritti. A ventidue di questi attribuisce una sigla alfabetica (dalla A alla X, compresa la K ed esclusa la Z); di essi fornisce le coordinate fondamentali. Solo di undici di questi ventidue, però, Lipsius poté effettuare la collazione integrale; degli altri undici ricevette trascrizioni parziali, più o meno ampie. Dei rimanenti cinquantacinque manoscritti, lo studioso fornisce informazioni essenziali, in base ai dati in suo possesso;¹¹ di diciassette di questi manoscritti non siglati, Lipsius attesta di aver ricevuto *specimina* dai suoi collaboratori. Riaggregando questi dati, si evince che, dei settantasette manoscritti a lui noti, lo studioso ha conosciuto integralmente undici e parzialmente altri ventotto.¹²

Ai manoscritti Lipsius aggiunge le due edizioni a stampa da lui utilizzate: la prima, siglata *n*, del 1531, curata da Friedrich Nausea, vescovo di Vienna (1480-1552); la seconda, siglata *f*, del 1668, prodotta dal lucchese Francesco Maria Fiorentini (1603-1673), brillante medico, celebre anatomo-patologo, corrispondente di Galilei, Redi, Malpighi, Stenone, dedito anche all'erudizione storico-letteraria.¹³ Preziosi testi-

¹¹ La segnatura, il secolo (salvo un caso), il riferimento alla pagina d'inizio degli *Acti*, meno frequentemente quello alla pagina finale, talvolta la trascrizione del titolo e/o dell'*incipit* e, ancor meno spesso, del *desinit*.

¹² Autopicamente Lipsius poté visionare un solo testimone, uno dei due più antichi a lui noti, il Monacense 4554, siglato M. Tra i nomi dei collaboratori dell'editore, più frequentemente ricorrono quelli di Gundermann, attivo a Parigi e a Montecassino, Neumann, Boegli, Mekler. Da Firenze, Roediger gli inviò la trascrizione integrale di un testimone e gli *specimina* di altri dieci. Bonnet fornì la copia dell'altro testimone più antico, il Montepessulano 55, siglato N.

¹³ Cf. M. P. Paoli, s.v. "Fiorentini, Francesco Maria", in *Dizionario Biografico degli Italiani* 48, Roma 1997, 145-148: « Stimolato dall'erudizione dello zio materno N. Tucci, che tra i primi a Lucca aveva intrapreso ricerche negli archivi cittadini, il Fiorentini mise insieme una ricca libreria di codici e pergamene andati poi in gran parte dispersi nell'incendio della Biblioteca pubblica nel 1822.

moni di due codici ora perduti, questi libri antichi sono oggi liberamente e comodamente consultabili in riproduzione digitale.¹⁴

Al momento in cui sono redatte queste note (2016), il censimento dei testimoni della *Passio* annovera circa duecento manoscritti, un numero in continuo aumento grazie alla pubblicazione, a stampa e/o in rete, di nuovi cataloghi di fondi manoscritti, nonché alla crescente digitalizzazione e pubblicazione di manoscritti stessi. Si tratta di una mole ingente di testimoni, che conferma la grande diffusione dell'opera. Tra i manoscritti di nuovo censimento, vorrei segnalare almeno un celebre codice liturgico della fine del VII secolo, il *Lezionario di Luxeuil* (*Lectionarium Luxoviense*, oggi posseduto dalla Bibliothèque Nationale de France),¹⁵ che diviene il più antico manoscritto, non soltanto in latino, degli *Atti* a oggi noto. Curiosamente questo manoscritto, forse proprio per la natura dei testi che contiene, sfuggì a Lipsius e ai suoi collaboratori parigini, che pure identificarono ben ventitre testimoni degli *Atti* nelle biblioteche della capitale francese. Esso, comunque, è stato meticolosamente studiato, nonché edito criticamente, da dom Pierre Salmon.¹⁶

La più antica pergamena risale al 1041; tra i codici, di cui ha lasciato una descrizione A. Zaccaria nel suo *Iter litterarium per Italiam* (Venetia 1762), si trovano epistole di s. Paolo, una Bibbia e un Vangelo di s. Matteo con glosse del sec. XIII, un codice del sec. XII, da cui trasse materia per la sua opera *Vetustius Occidentalis Ecclesiae Martyrologium*, pubblicata nel 1668 » (147).

¹⁴ Su <http://books.google.com>: F. Nausea, *Anonymi Philalethi Eusebiani in vitas, miracula, passionisque Apostolorum Rhapsodiæ*, Coloniae 1531, ff. 1-8v; F. M. Florentinius, *Vetustius Occidentalis Ecclesiae Martyrologium D. Hieronymo a Cassiodoro, Beda, VValfrido, Nothero, aliisque scriptoribus tributum, quod nuncupandum esse Romanum*, Lucæ 1668, 103-111.

¹⁵ Parisinus lat. 9427 (*Lectionarium Luxoviense*), s.VII.

¹⁶ Abate dell'abbazia di San Girolamo, che papa Pio XII istituì a Roma con il fine specifico della revisione del testo della *Vulgata*. Dom Salmon ha prodotto, sul *Lezionario di Luxeuil*, due monografie complementari: P. Salmon, *Le Lectionnaire de Luxeuil* (Paris, ms. lat. 9427). *Édition et étude comparative. Contribution à l'histoire de la Vulgate et de la Liturgie en France au temps des Mérovingiens*, Roma – Città del Vaticano 1944 (Collectanea Biblica Latina 7); Id., *Le Lectionnaire de Luxeuil* (Paris, ms. lat. 9427). II: *Étude paléographique et liturgique suivie d'un*

Per quanto concerne l'edizione critica della *Passio*,¹⁷ Salmon non ha pubblicato per intero il testo dell'opera, ma ha segnalato tutte le varianti rispetto a quello pubblicato da Lipsius, identificandole col riferimento alla pagina e alla linea dell'edizione degli *Acta Apostolorum Apocrypha*. In tal modo egli ha permesso di avere comunque una conoscenza completa del testo copiato nel *Lezionario di Luxeuil*, che, ai fini di questa riflessione, identificherò d'ora in poi con la sigla L ("elle tagliata").

choix de planches, Roma – Città del Vaticano 1953 (Collectanea Biblica Latina 9). Il lezionario è di straordinaria importanza sotto diversi punti di vista; forse quelli più rilevanti sono l'aspetto paleografico e quello storico-liturgico. Infatti, il *Lezionario di Luxeuil* è un esemplare fondamentale per la conoscenza di quel tipo di minuscola merovingia che prende il nome, appunto di "scrittura di Luxeuil". Inoltre, esso è una fonte preziosissima per la conoscenza della liturgia gallicana. A proposito dell'uso liturgico del codice, Salmon prende in esame sistematicamente i vari tipi di luoghi di culto cristiano e le caratteristiche delle relative liturgie, presenti nella Gallia di età merovingia, e li confronta con il contenuto del lezionario; l'esito di tale meticolosa comparazione è la tesi secondo la quale il lezionario, prodotto a Luxeuil, era destinato a una chiesa cattedrale, probabilmente quella della città episcopale di Langres, dove venne a lungo utilizzato, ancora nel IX secolo, a testimonianza della persistenza della liturgia gallicana anche dopo la soppressione decretata da Pipino il Breve (*Le Lectionnaire de Luxeuil*, II, 64-75; cf. anche *Le Lectionnaire de Luxeuil* [I], XCII-XCVIII). Ora, una delle caratteristiche di tale liturgia è la lettura degli atti dei martiri, o di altri testi extra-biblici, durante la messa di alcune festività (cf. *Le Lectionnaire de Luxeuil* [I], XXXI-XXXV). Ciò è confermato dalla presenza di sei testi extra-biblici anche nel *Lezionario di Luxeuil*; tra di essi, i nostri *Atti di Pietro e Paolo*, copiati nei fogli 198v-211 del codice (secondo la numerazione attuale, che risale al XVII-XVIII secolo; mancano due fogli originari dopo l'attuale 199 e uno dopo il 210); da essi era tratta la prima lettura della messa della festa dei due apostoli. Offrono testimonianza dell'effettivo uso liturgico degli *Atti* (e del lezionario) ancora nel IX secolo sia la presenza di una mano che restaura parti di testo tra fine VIII e inizio IX secolo, sia la presenza di una mano precarolina che ha scritto sul margine destro del f. 204 *lege ad mesa[m]* e sul margine sinistro del f. 208v [*f]* *nil*, per indicare quale parte degli *Atti* costituisce in effetti la prima lettura nella messa della festa di Pietro e Paolo (*Le Lectionnaire de Luxeuil* [I], XXXI-XXXVI; 182-183, nota al termine dell'apparato critico).

¹⁷ P. Salmon, *Le Lectionnaire de Luxeuil* [I], 181-183.

2. La recensio di Lipsius.

Torniamo, ora, ai *prolegomena* che Lipsius antepone all'edizione critica negli *Acta Apostolorum Apocrypha*. Nelle pagine LXXXIII-LXXXVII lo studioso espone la sintesi della *recensio* da lui effettuata.

Egli divide i testimoni in due rami principali (*stirpes*), uno dei quali definisce come "interpolato". A sostegno di questa definizione, Lipsius cita quattro passi a suo avviso probanti. *Codd. B¹⁸ D¹⁹ F²⁰ H²¹ M²² f interpolati sunt. B D fere semper inter se consentiunt; quibus saepe accedit M, rarius F H (f). Codicum cognationem facile perspicies, si conferas sectionem 48 (69), ubi B D F H M f textum originale additamentis quibusdam dogmaticis auxerunt.*²³ Lo studioso indica poi altri tre passi significativi, nei capitoli 22, 13 e 47 (questo è l'ordine in cui sono citati). Ai codici nominati Lipsius accosta anche i codici C²⁴ e O²⁵, entrambi provenienti da Silos, anche se talvolta risultano concordare con l'altro ramo; certamente, a giudizio dello studioso, il codice H reca un testo contaminato.²⁶ La singolarità di M è spiegata da Lipsius come dovuta a molteplici interventi di uno scriba piuttosto dotto, che ha inserito nel testo brani tratti dallo Ps-Egesippo e che sembra conoscere la più breve *Passione di Pietro e Paolo*.²⁷

Lipsius passa, in seguito, alla descrizione del ramo "non interpolato".²⁸ Come principali rappresentanti di esso, lo studioso indica i co-

¹⁸ Bernensis A 94, s. X-XI.

¹⁹ Parisinus lat. 5301 (Reg. 3594,3), s. X-XI.

²⁰ Laurentianus Pluteus XXX, 4 sin., s. XI.

²¹ Guelferbytanus 497 Helmstadiensis (141), s. XI.

²² Monacensis 4554 (Bened. 54), s. VIII-IX.

²³ AAA I, LXXXIV. Il capitolo è numerato come 48 nella *Passio* e nel Ματρίσιον, come 69 nelle Προξεις, nelle quali i capitoli 1-21 sono occupati dal racconto del viaggio di Paolo, assente dalle altre due redazioni.

²⁴ Parisinus N.A. lat. 2179, s. XI.

²⁵ Parisinus N.A. lat. 2180, s. X.

²⁶ AAA, I, LXXXV.

²⁷ *Ibid.* Lipsius si riferisce alla *Passione di Pietro e Paolo* contenuta all'interno delle *Hegesippi historiae* (CANT 192 = BHL 6648) e, nell'osservazione finale, a una *Passione di Pietro e Paolo* latina (CANT 194 = BHL 6667), posteriore sia alle *Hegesippi historiae* sia alla nostra *Passio*, che ne sono fonti.

²⁸ AAA I, LXXXVI-LXXXVII.

dici A²⁹ N³⁰ L³¹ G³² U³³ e quello usato da Nausea (*n*). Su di essi Lipsius esprime concise valutazioni, dalle quali apprendiamo che egli considerava il testo di A, Sangallense, come il meno distante dall'archetipo. Gli altri testimoni siglati sono considerati secondari dall'editore. Ora si può aggiungere che a questo ramo appartiene certamente anche il testo del *Lezionario di Luxeuil* (L).

È da notare che, per sostenere la tesi dell'interpolazione, Lipsius cita, per tutti e quattro i passi menzionati, anche il testo parallelo del Ματρίσιον, al quale corrisponde sempre quello del ramo latino "non interpolato"; il testo greco, quindi, nella prospettiva presupposta dallo studioso – secondo la quale il testo della *Passio* è una versione dal greco –, costituisce una prova esterna particolarmente efficace per la valutazione di quelle lezioni varianti. La descrizione della *recensio* termina con la rappresentazione grafica di una *tabula* che, a giudizio di Lipsius, illustra la parentela dei codici tra loro.

Ritengo si possano avanzare due riserve di ordine metodologico e contenutistico sulla *recensio* così presentata.

L'uso del testo greco del Ματρίσιον come strumento di valutazione delle varianti del testo latino si fonda sul presupposto, non dimostrato, che quest'ultimo sia una traduzione dal greco; se invece fosse avvenuto il contrario (come in realtà sembra sempre più probabile), il confronto col testo greco sarebbe non soltanto inutile, ma anche fuorviante. Non mi sembra, pertanto, metodologicamente prudente, almeno in questa fase della ricerca, introdurre il confronto col testo greco nella critica del testo latino; credo, invece, sia più corretto procedere con la *recensio* dei soli testimoni latini.

Inoltre, quello che da Lipsius è presentato come *stemma codicum* è, in realtà, uno schema che semplicemente riproduce, in modo non letterario ma grafico, le convinzioni dell'editore poco prima formulate a parole. Mancano sia una collocazione in ordine cronologico dei testi

²⁹ Sangallensis 561, s. X-XI.

³⁰ Montipessulanus 55, s. VIII-IX.

³¹ Londinensis Arundel 169, s. XII.

³² Guelferbytanus 48 Weissburgensis, s. IX.

³³ Vaticanus Urbinas lat. 49, s. XV.

moni, sia una vera e propria articolazione genealogica che spieghi in che modo si relazionano i vari codici, attraverso il sistema degli antenati comuni e dei subarchetipi.

3. *I quattro loci decisivi: interpolazioni o riduzioni?*

Riprendiamo, dunque, in esame, nell'ordine seguito dall'editore, i quattro passi indicati da Lipsius come decisivi per comprendere che la tradizione è bipartita e che uno dei due rami è stato soggetto a interpolazioni, talvolta con finalità dogmatiche, comunque ben identificabili.

Passio Petri et Pauli 48

A G L L N U n C	B D	M F f H
Petrus dixit: Ego ^a	Petrus dixit:	Petrus dixit ^d : Ego natione iudæus sum ^e et quæ a magistro meo audivi ^f hæc omnia ^g prædico ut credatis ^h
unum esse Deum patrem	Unum esse Deum patrem quem cunctis prædicamus	unum esse Deum patrem ⁱ ,
in Christo salvatore ^b cum sancto spiritu ^c creatorem omnium rerum prædico qui fecit cælum et terram mare et omnia quæ in eis sunt qui verus rex est et regni eius non erit finis.	invisibilem et ^l incapabilem ^m et ⁿ immensum et ^o unum dominum nostrum Iesum Christum salvatorem ^p et creatorem omnium rerum adnuntiamus generi humano qui fecit cælum et terram mare et omnia quæ in eis sunt qui verus rex est et regni eius non erit finis ^q .	
		Et Paulus dixit: Quæ Petrus rettulit et ego similiter confiteor eo quod non sit' per alium salus nisi per Iesum Christum ^s .

AGLĒNU n C

B D

M F f H

^a ego: *deest in* ANU n
l ^b in Christo
salvatore: in Ch.
salvatore U, in Ch.
salutari n, et Iesum
Christum filium eius
G l ^c spiritu sancto A
LN n C

^d dixit: respondit F f l ^e ego natione Iudæus sum:
Iudæus homo sum M l ^f et quæ a magistro meo
audiui: et quæcumque audiui a magistro meo M l ^g
omnia: hominibus M l ^h credatis: credant M l ⁱ quem
cunctis prædicamus *add.* H l ¹ et: *deest in* F M l
^m incapabilem: incāpabilem M, incapibilem D,
inpalpabilem H, incomprehensibilem B f, *om.* F l ⁿ et:
deest in M l ^o et: et in H. l ^p salvatorem: salvatorem
omnium et spiritum sanctum M, salvatorem mundi
cum spiritu sancto H l ^q et creatorem omnium rerum
... non erit finis *om.* M l ^r et ego similiter confiteor eo
quod non sit: hæc ego confiteor quia non est M l ^s
hæc adnunciamus generi humano *add.* M

Siamo verso la fine della parte centrale dell'opera (capitoli 11-56), nella quale è narrato il conflitto di Pietro e Paolo contro Simon Mago, alla presenza di Nerone. L'imperatore si è appena dichiarato sconcertato e confuso dalle affermazioni dei contendenti, al punto di non sapere più a chi dare ragione (c. 47). Segue il passo in questione.

Il ramo secondo Lipsius "interpolato" presenta un testo più mobile dell'altro, nel quale si distinguono le tendenze all'ampliamento, già notate dall'editore, da parte di M F f. Tuttavia, tale constatazione non deve portare a sottovalutare la forma testuale in questo caso attestata, tra i codici considerati, dai soli B D (alla quale si accostano, per la parte in comune, soprattutto f e F). Essa, a ben guardare, è preferibile al testo cosiddetto "non interpolato", per una fondamentale ragione, cui se ne aggiunge una seconda a supporto, entrambe di ordine contenutistico.

Nel testo più breve, infatti, è presente un'affermazione del tutto inverosimile: l'attribuzione del titolo di *rex* al Padre. Non che il titolo non possa assolutamente essergli riferito.³⁴ Tuttavia, tradizionalmente, per

³⁴ Come, ad esempio, spiega Agostino, in *psalm.* 67, 15 (CCSL 39, 878): *Quod si forte quaeritur utrum Deus Domini Iesu Christi Pater etiam rex dici possit, nescio utrum quisquam audeat hoc ab eo nomen auferre, ubi Apostolus dicit: Regi autem sæculorum immortalis, invisibilis, soli Deo [1 Tim. 1,17]. Quia etsi hoc de ipsa Trinitate dictum est, ibi est et Deus Pater. Si autem non carnaliter intellegimus: Deus, iudicium tuum regi da, et iustitiam tuam filio regis [Ps. 71,2], nescio utrum aliud aliquid dictum est quam: Filio tuo. Rex ergo est et Pater.*

i cristiani il titolo di “re” è cristologico, e non può esservi equivoco se, come in questo passo, a esso è associata la clausola *regni eius non erit finis*. Si tratta, infatti, della citazione implicita di *Lc. 1, 33*, le ultime parole dell’annuncio a Maria.³⁵ Gli esempi di questa inequivoca applicazione della clausola lucana al regno del Figlio sono decine.³⁶ Fuga ogni eventuale dubbio sul depositario del titolo regale nella *Passio* un elemento interno al testo, vale a dire lo scambio di battute tra Nerone e Paolo che, nello stesso capitolo 48, segue immediatamente l’affermazione di Pietro:

Nero dixit: Quis est rex dominus?

Paulus dixit: Salvator omnium gentium.

È dunque evidente che anche per l’autore di quest’opera *rex* è Cristo. Di conseguenza, il testo breve del passo in questione appare deteriore.

In difesa della lezione breve si potrebbe obiettare che la prima delle due frasi relative (*qui fecit caelum et terram mare et omnia quae in eis sunt*) contiene una definizione biblica tradizionale di Dio (*Ex. 20, 11; Ps. 145, 6; Act. 14, 14-15*) che meglio si adatterebbe al Padre; ma non è, a ben guardare, una grande difficoltà. Infatti, anche in questo caso l’applicazione della formula a Cristo è accettabile, per il suo ruolo tradizionale di mediatore dell’azione creatrice di Dio (ricordato già da Paolo, in *1 Cor. 8, 6*) e perché proprio tale ruolo è esplicitamente menzionato, nella forma lunga del nostro passo, subito prima, nella definizione di Cristo come *salvator et creator omnium rerum*.

Accertata, dunque, la maggiore plausibilità della lezione lunga, va anche aggiunto, come argomento complementare a suo favore, ch’essa presenta una professione di fede binitaria, certamente più inconsueta

³⁵ Cf. *Lc. 1, 31-33*: « Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine ».

³⁶ Basti qui una citazione da Rufino, *ymb. 32* (CCSL 20, 167), laddove è commentato l’articolo “*veniat iudicaturus vivos et mortuos*”: *Ex his ergo edocemur non solum de adventu et iudicio, sed et de potestate eius et regno, quia potestas eius aeterna sit, et sine corruptionis fine sit regnum, sicut et in evangelio dicitur: et regni eius non erit finis* [*Lc. 1,33*].

e originale, in un'opera verosimilmente di fine IV / inizio V secolo, di quella trinitaria del testo breve. In essa riecheggiano tratti di teologia assai più antica che – nella sottolineatura della trascendenza assoluta del Padre (*invisibilis, incapabilis, immensus*), nell'attribuzione della mediazione (implicitamente subordinante) di creazione e salvezza al Figlio e nel silenzio sullo Spirito – richiamano in particolare la dottrina di apologisti come Giustino.³⁷

Ben si comprende, in definitiva, la lezione breve come tentativo di neutralizzare gli aspetti delle parole di Pietro percepiti come più “dissonanti” rispetto alle confessioni di fede di V secolo. Un tentativo mal riuscito, poiché ha introdotto l'incongruenza – nei confronti della tradizione, così come rispetto a quanto segue nel testo – circa l'attribuzione del titolo di *rex*.

Passio Petri et Pauli 13

A G H L L N U n

Sicque factum est ut omnes religiosi viri execrantes
Simonem magum sceleratum^a eum adsererent

Simoni vero adhærentes
Petrum magum
quod ipsi erant cum Simone^b
falso testimonio
adfirmarent^c.

B C D O F M

Sicque factum est ut omnes religiosi viri execrantes
Simonem magum sceleratum^d eum adsererent
Petrum vero^e in Dei laudibus
praedicarent
e contra^f
omnes scelerati et illusores et seductores et pessimi
adhærent^g Simoni
Petrum vero^h magumⁱ
quod ipsi erant cum Simone
dicerent^l.

³⁷ Cf. E. Prinzivalli - M. Simonetti, *La teologia degli antichi cristiani (secoli IV)*, Brescia 2012 (Letteratura Cristiana Antica 26), 53-57. La menzione di Giustino ci ricorda che proprio a Roma e in Occidente perdurò a lungo una concezione sostanzialmente binitaria della divinità (si pensi al sostanziale binitarismo dell'Autore dell'*Elenchos*, di Novaziano, di Lattanzio, della professione di fede di Serdica del 343), attenuata da Ilario (dopo il suo esilio), ma superata definitivamente soltanto grazie ad Agostino: cf. E. Prinzivalli - M. Simonetti, *La teologia*, 85-88; 93-94; 135-137; 152-154; 164; 176-181.

A G H L L N U n

^a sceleratum: et sceleratum G U n |
^b quod ipsi erant cum Simone: *om.* G
 H |
^c adfirmarent A L L U: assererent G
 N¹ n, dicerent H

B C D O F f M

^d sceleratum: et sceleratum C F M | ^e
 Petrum vero *om.* M | ^f e contra: et
 contra F M, contra *f*, vero O |
^gadhærent: adhærebant O F M,
 adhærentes C | ^h vero *om.* C O F | ⁱ
 magum: adserentes F | ¹ deum esse
add. F *f*

Il secondo passo citato da Lipsius si trova quasi all’inizio della grande sezione centrale dell’opera, sul conflitto tra gli apostoli e Simon Mago. Nei capitoli 11-13 sono descritti, a mo’ di prologo del conflitto, le azioni compiute rispettivamente da Simone (c. 11) e da Pietro (c. 12), che scatenano la polemica tra i rispettivi seguaci (c. 13). Il montare della disputa la farà giungere all’orechio di Nerone, che convocherà il mago e poi, a seguito delle accuse di quello, anche Pietro e Paolo.

Contrariamente a quanto sostenuto da Lipsius, anche in questo caso la variante preferibile appare la forma lunga del testo, per ragioni stilistiche e grammaticali.

Dal punto di vista stilistico, il testo breve vanifica il parallelismo che costituisce la struttura retorica della pericope. Esso è reso evidente, nel testo lungo, dal ricorrere di “parole-segnale” – *omnes, Petrum vero* – che scandiscono i due membri paralleli, aventi come “perno” il nesso avverbiale *e contra* e retti, ciascuno, dall’impersonale *factum est ut*.

Sicque factum est ut

omnes religiosi viri, execrantes Simonem magum, sceleratum eum adserent,	Petrum vero in Dei laudibus praedicarent;
e contra,	
omnes scelerati et illusores et seductores et pessimi adhærent Simoni,	Petrum vero magum, quod ipsi erant cum Simone, dicerent.

A tale considerazione stilistica si aggiunge il dato grammaticale: il testo breve, privo del soggetto originario del secondo membro del parallelismo, attribuisce tale funzione al participio sostantivato *adhærentes*.

Ora, se è vero che, nel latino cristiano, si sviluppa l'uso del participio presente plurale sostantivato,³⁸ è altrettanto vero che questo rimane assai raramente impiegato come soggetto della frase, a differenza che nel greco; in particolare, *adhærentes* non ricorre con quella funzione.³⁹

Se c'interrogiamo sulla causa di tale riduzione, essa mi sembra soprattutto di ordine letterario; la riduzione, cioè, appare come un maldestro tentativo di semplificazione e di abbreviazione di un testo originariamente caratterizzato da due azioni attribuite a ciascun gruppo di soggetti, i *religiosi viri* e gli *scelerati*, l'una verso Simone, l'altra verso Pietro, nonché da un accumulo di sostantivi e di aggettivi sostantivati per descrivere i sostenitori del mago. Probabilmente tutto ciò è stato ritenuto ridondante, specialmente non trattandosi ancora della descrizione del conflitto diretto tra i protagonisti della *Passio*.

Passio Petri et Pauli 22

A G H L L N U n

Petrus ait: « ...
In Christo enim
est omnis summa victoria
per deum et hominem

quem adsumpsit illa maiestas
incomprehensibilis quæ per
hominem hominibus dignata est
subvenire.
In isto autem Simone^a
sunt duæ substantiæ hominis et
diaboli
qui per hominem conatur
hominibus inpedire».

^a Simone *deest* in G H

B C D F f M

Petrus ait: « ...
In Christo enim
sunt duæ substantiæ^b
dei et hominis
hominis itaque^c
quem adsumpsit illa maiestas
incomprehensibilis quæ per
hominem hominibus dignata est
subvenire.
In isto autem^d
sunt duæ substantiæ hominis et
diaboli
qui per hominem conatur
hominibus inpedire».

^b duæ substantiæ: substantiæ duæ F
f; duæ naturæ B, substantiæ D | ^c
hominis itaque: *deest* in C; *glossa?* | ^d
Simone *add.* F f

³⁸ A. Blaise, *Manuel du Latin chrétien*, Strasbourg 1955, 18-19.

³⁹ Non ho riscontrato alcuna occorrenza dell'uso di *adhærentes* sostantivato con funzione di soggetto in una ricerca sulla base di dati LLT-A, nei testi dei primi otto secoli della nostra era.

Un ragionamento simile al precedente va fatto a proposito del terzo passo segnalato da Lipsius, situato nel capitolo 22. Con questo brano siamo ormai nel vivo della disputa tra i due apostoli e Simon Mago, al cospetto di Nerone. Dopo che Pietro ha nominato per la prima volta Cristo (c. 17), l'imperatore ha chiesto lumi al riguardo e Pietro lo ha rimandato alla lettera inviata da Ponzio Pilato a Claudio (c. 18). I capitoli 19-21 contengono il testo della presunta relazione del prefetto di Giudea sulla venuta, la morte e la risurrezione del "santo di Dio".⁴⁰ Nel capitolo successivo (c. 22), Nerone, dopo aver ascoltato la lettera di Pilato, chiede a Pietro se egli ne confermi il contenuto, cosa che l'apostolo fa immediatamente, aggiungendo il confronto tra Cristo e Simon Mago, vale a dire il brano ora in esame. È degno di nota che la *Lettera di Pilato* e la successiva affermazione di Pietro costituiscono l'unico passo di argomento cristologico nell'intera disputa (sotto tale aspetto molto diversa da quella narrata negli antichi *Atti di Pietro*).

Anche in questo caso, considerazioni stilistiche e linguistiche, alle quali se ne aggiungono di ordine storico-dottrinale, fanno preferire la forma più lunga del testo, al contrario di quanto scelto da Lipsius.

Anche qui, infatti, è molto evidente come il testo breve, "non interpolato" secondo l'editore, in realtà alteri la struttura parallela della pericope lunga. Certo, il parallelismo non è perfetto, poiché il primo membro comprende due proposizioni relative, subordinate di primo e di secondo grado, mentre una sola si trova nel secondo membro. Tuttavia, anche in questo passo, nella sua forma lunga, risaltano alcune "espressioni-segnale" – *sunt duæ substantiæ, per hominem hominibus* – che mostrano palesemente l'intenzionalità retorica nella costruzione dell'intera frase.

In Christo enim sunt duæ substantiæ , dei et hominis,	quem adsumpsit illa maiestas incomprehensibilis	quæ per hominem hominibus dignata est subvenire.
In isto autem sunt duæ substantiæ , hominis et diaboli,		qui per hominem conatur hominibus impedire

⁴⁰ A proposito di questa lettera, cf. *supra*, nota 6.

La forma breve del passo fa perdere quello che, al recettore, appare l'elemento forse più efficace del parallelismo, vale a dire la compresenza di due nature (*substantiæ*) in Cristo e in Simon Mago, delle quali una, quella umana, accomuna entrambi, l'altra li oppone polarmente e ne determina la diversa e opposta efficacia nei confronti degli esseri umani.⁴¹

L'analisi linguistica conforta la selezione della variante migliore. La forma breve del testo, infatti, reca l'inconsueta espressione *omnis summa victoria*, nella quale *summa* è attributo di *victoria*. *Summus*, superlativo di *superus*, per il grado dell'aggettivo e per il significato ha un valore esclusivo, che mal si concilia con un aggettivo indefinito come *omnis*, indicante ciascun elemento di un insieme, o un insieme nel suo complesso.⁴² Infatti, se si effettua una ricerca sui testi latini fino all'ottavo secolo della nostra era, si troverà certamente il ricorrere del sintagma *omnis summa*, composto, però, con il sostantivo femminile *summa -æ* ("il complesso, l'essenziale, il culmine"), di solito seguito da una forma genitivale; per esempio, tra i molti possibili: *omnis summa philosophiæ* (Cicerone),⁴³ *disciplinæ* (Tertulliano),⁴⁴ *religionis* (Lattanzio),⁴⁵ *nostræ salutis* (Ambrogio).⁴⁶ Non si riscontra, invece, alcuna occorrenza dell'associazione di *omnis* e *summus* come attributi associati di uno stesso sostantivo. Il grado d'improbabilità dell'espressione, pertanto, appare molto elevato e, di conseguenza, la lezione breve non va scelta come *difficilior*, ma scartata come solecismo.

Può essere forse aggiunta anche una considerazione storico-dottrinale, motivata dalla constatazione che il testo breve tralascia la menzione delle due *substantiæ* presenti in Cristo. Ora, *substantia* è il ter-

⁴¹ Si noti anche, nel testo più breve, che l'esplicitazione del referente del pronome *isto* (cioè *Simone*) annulla il parallelismo sillabico iniziale dei due membri (*in Christo enim / in isto autem*) e ne attenua l'effetto fonico di rima interna.

⁴² L'unico senso appena accettabile dell'espressione mi pare quello di "vittoria definitiva", riassumendo in tale qualificazione l'idea di massimo grado (*summa*) e quella di totalità (*omnis*).

⁴³ Cic. *fin.* 2, 27, 86 (BT 43, 72).

⁴⁴ Tert., *pænit.* 2, 12 (SCh 316, 150).

⁴⁵ Lact., *ira* 6, 2 (SCh 289, 110).

⁴⁶ Ambr., *Noe* 7, 17 (CSEL 32.1, 425).

mine tradizionalmente più usato dagli autori cristiani di lingua latina per esprimere la compresenza di due nature in Cristo. Anche quando, dopo il concilio di Calcedonia, iniziò gradualmente a essere usato in Occidente anche il termine *natura*, sulla scorta del *Tomus* di Leone, nel linguaggio cristologico i due vocaboli furono considerati equivalenti, come testimonia, ad esempio, poco oltre la metà del VI sec. un autore dottrinalmente avveduto come il diacono Rustico:

Christi igitur duæ naturæ sunt nihilominus sive substantiæ.⁴⁷

È pur vero che il termine *substantia* reca in sé un'ambiguità, poiché poteva essere usato per tradurre il greco ὑπόστασις (dal quale è morfologicamente ricalcato), che indica, nel linguaggio dottrinale, le persone della Trinità. Ad esempio, Facondo di Ermiane, pochi anni prima di Rustico, scrive:

cum beatus Cyrillus ... sic duarum naturarum adunationem factam dicat in Christo, quia utique unius personæ et substantiæ sunt eædem duæ naturæ.⁴⁸

Dunque, l'affermazione della *Passio*, secondo la quale *in Christo sunt duæ substantiæ, dei et hominis*, sarebbe potuta suonare come nestoriana a un orecchio greco, o avvezzo alla terminologia greca, e ciò avrebbe provocato la sua eliminazione. Il pessimo latino della lezione sostitutiva viene a sostegno di questa sia pur vaga ipotesi sul contesto dell'innovazione per riduzione.

Passio Petri et Pauli 47

A G L L N U n F f

Simon dixit: «Nihil tibi iam respondebo³».
Nero dixit: «Ideo hoc dicis quia mentiris.

Et si ego tibi nihil possum facere
Deus qui potens est faciat^b».

B C D M H

Simon dixit: «Nihil tibi iam respondeo^c».
Nero dixit: «Ideo hoc dicis quia mentiris».
Simon dixit: «Propter quid^d tibi mentior^c
ne^f aliquid mihi facere poteris^g».
Nero dixit:

«Et si ego tibi nihil possum facere
Deus qui potens est faciat^h».

⁴⁷ Rustic., *c. aceph.* (CCSL 100, 12).

⁴⁸ Facund., *defens.* I, 5, 33 (CCSL 90A, 35).

AGLNU n F f

^a respondebo: respondeo U F f | ^b
faciet L N n F

BCDMH

^c respondeo: respondebo D | ^d
propter quid: propter quod C M H |
^e mentior *mss*: mentiar *con.* | ^f ne:
nec D | ^g poteris: potueris B H | ^h
faciet C M

L'ultimo passo indicato da Lipsius precede di poche righe il primo di quelli sopra citati. Nerone è ormai esasperato anche da Simon Mago e pretende che quello risponda alle sue domande (c. 46). Segue lo scambio di battute qui preso in esame.

Il testo del ramo secondo Lipsius “non interpolato” appare incongruente: è difficile capire come possano legarsi l'accusa di mentire, rivolta da Nerone a Simone, con la successiva affermazione dello stesso Nerone sul fatto che, comunque, la potenza di Dio supplirà all'impotenza dell'imperatore nei confronti del mago. Sembra che sia caduto qualcosa.

In effetti, anche in questo caso il testo più lungo appare migliore. Dal punto di vista semantico, la frase in più di Simon Mago rende lo scambio di battute più coerente, sebbene, nella sua forma attuale, non sia priva di un guasto. Ritengo che la frase debba essere interpretata come sequenza di due domande retoriche: *Propter quid tibi mentiar? Ne aliquid mihi facere poteris?* (« Perché ti dovrei mentire? Forse mi potrai fare qualcosa? »). La corruzione, da sanare per *emendatio*, credo sia la lezione *mentior*, assai meglio comprensibile come congiuntivo dubitativo *mentiar*. Il *ne* è da intendersi, a mio avviso, come avverbio interrogativo diretto non enclitico.⁴⁹

L'unanimità, fino ad oggi riscontrata, dei testimoni della variante lunga nella lezione *mentior* lascia intuire che si tratta di una corruzione molto antica, prossima all'archetipo o persino introdotta in esso. Mi sembra economico ipotizzare che la riduzione del testo alla sua forma breve, in questo caso, possa derivare dalla perdita del senso complessivo della frase di Simone, come appaiono confermare le altre varianti di

⁴⁹ Cf. A. Blaise, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout 1954, 551 (s.v. “ne”, II,1). Una lettura alternativa, con diverso intervento sul testo, mi è suggerita da Mario De Nonno: *propter quod tibi mentior, nihil quid-em mihi facere poteris* (« per il fatto che ti mento non mi potrai fare proprio nulla »).

vari testimoni del testo lungo – *propter quid / propter quod, ne / nec, poteris / potueris* –, significativamente importanti e numerose in un passo così breve. L'autore della riduzione, insomma, di fronte a un passo d'incerta formulazione e di difficile comprensione, avrebbe deciso di eliminarlo del tutto, unificando meccanicamente le due battute di Nerone, che precedono e seguono quella di Simone.⁵⁰

4. *Ipotesi, piste di ricerca, riflessioni metodologiche.*

Partiti dalla perentoria affermazione di Lipsius *codices B D F H M f interpolati sunt*, il riesame dei quattro passi decisivi, secondo l'editore, per dimostrare la sua tesi conduce, a mio avviso, a ribaltarne l'asserto: il testo lungo è migliore di quello breve, le varianti non sono dovute a interpolazione, bensì a riduzione.

Nel passo del c. 48 la valutazione delle varianti si è fondata su ragioni di contenuto (l'attribuzione del titolo di *rex*, la dottrina teologica espressa) e la riduzione del testo è apparsa comprensibile come maldestro tentativo di "limare" una confessione di fede dalle caratteristiche arcaiche.

Nel passo del c. 13, la valutazione è dipesa da ragioni stilistiche e grammaticali (alterazione del parallelismo, participio con funzione di soggetto); la riduzione è forse interpretabile come una scelta di *brevitas*, in un passo non ritenuto essenziale alla vicenda e percepito come ridondante.

Anche nel passo del c. 22 ragioni stilistiche e linguistiche (alterazione del parallelismo, accostamento di *omnis* e *summus*), cui si aggiunge una ragione di contenuto (eliminazione delle *duæ substantiæ* di Cristo), hanno guidato la valutazione della variante preferibile. La riduzione è interpretabile come tentativo, anche qui maldestro per i

⁵⁰ Non mi sento, comunque, di escludere un mero accidente materiale come origine di questa riduzione. Sebbene l'omissione non sia esattamente un "saut du même au même", si può ipotizzare che, nella copiatura della sezione (corrispondente ai capitoli dal 40 al 48) costituita da un serrato e prolungato contraddittorio, costantemente scandito dalla formula "*Nero/Simon/Petrus/Paulus dixit*", una delle battute sia caduta dall'archetipo del testo *brevior*.

suoi esiti linguistici, di eliminare un'affermazione cristologica percepita come teologicamente ambigua.

Nel passo del c. 47, infine, la valutazione è stata guidata da ragioni di coerenza semantica (incongruenza delle affermazioni di Nerone) e la riduzione è sembrata un tentativo, ancora una volta piuttosto rozzo, di eliminare un passo probabilmente già corrotto e di difficile comprensibilità.

La disamina svolta e gli esiti cui ha condotto spingono a porsi alcuni interrogativi: chi può aver compiuto i rimaneggiamenti del testo, in quale ambiente? Può esserci uno scopo complessivo, al di là dei singoli casi, di questi ritocchi? Cosa c'insegna, dal punto di vista metodologico, il riesame dei passi indicati da Lipsius?

Per quanto riguarda la prima domanda, si è notato come i rimaneggiamenti abbiano peggiorato la qualità linguistica, stilistica e semantica del testo (cc. 13, 22, 47), così come quella contenutistica e dottrinale (c. 48). Al contempo, un indizio grammaticale e uno lessicale (uso del participio *adhaerentes* come soggetto, rifiuto del termine *substantia* per indicare le nature di Cristo) possono far pensare a un ambiente influenzato dalla lingua greca. Si potrebbe dunque ipotizzare, vista la coincidenza, sottolineata da Lipsius, delle quattro lezioni brevi col testo del Ματθίου (le Πράξεις, salvo che nel passo del c. 13, semplificano ulteriormente), che il testo ritoccato della *Passio* derivi dallo stesso ambiente nel quale è stata anche prodotta la sua prima versione in lingua greca, quella che è a monte dei due testi greci ad oggi noti. Quale esso fosse, e se fosse romano come ritengo fu l'ambiente originario della *Passio*, non è facile precisare. Certamente, se dobbiamo guardare all'Occidente, dove, dal V secolo « la conoscenza della lingua greca è virtualmente scomparsa », ⁵¹ Roma resta il luogo dove più verosimilmente potevano ancora ricorrere le condizioni di un relativo bilinguismo.

Per quanto concerne la seconda domanda, un suggerimento può giungere dal dato materiale costituito dalla tradizione manoscritta. Ricordiamo che il testimone più antico della *Passio* è il *Lezionario di Luxeuil*, dell'anno 700 circa. Attiro l'attenzione sul genere del libro,

⁵¹ G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968, 50.

un lezionario, e sul fatto che esso trasmette la forma del testo già innovata per riduzione. Tale ramo della tradizione, se osserviamo le sue varianti, appare decisamente più stabile dell'altro. Ipotizzo, dunque, che tale maggiore stabilità testuale dipenda proprio dall'uso liturgico del testo, specie in area franca, che deve aver garantito una cura nella riproduzione se non paragonabile a quella dovuta a un testo della Scrittura, comunque maggiore di quella dedicata a un testo privato. Mi chiedo se le riduzioni che abbiamo preso in considerazione non siano dovute all'allestimento del testo destinato all'uso liturgico, allestimento curato da persona certamente meno colta dell'autore della *Passio* e desiderosa soprattutto di "aggiustare" un po' quei punti che risultavano difficili, vuoi dottrinalmente, vuoi per danneggiamenti della tradizione o per difficoltà a comprenderne il significato, oltre che di eliminare qualche passo ritenuto non essenziale ai fini di un testo destinato, almeno per buona parte, a pubblica lettura nel corso della liturgia del 29 giugno.

Infine, una breve riflessione metodologica. Se osserviamo come Lipsius giustifica la tesi delle interpolazioni, ci accorgiamo che propone una riflessione sul testo, per di più brevissima e molto generica, solamente nel primo caso, quello del c. 48: i codici B D F H M *f textum originale additamentis quibusdam dogmaticis auxerunt*. Per quello stesso passo e per gli altri tre, però, la ragione fondamentale della scelta dell'editore risiede all'esterno del testo latino ed è la corrispondenza col testo del Ματθίου, che infatti egli cita, nei *prolegomena*, per ciascuno dei quattro passi indicati. Vediamo, dunque, come la valutazione delle varianti sia stata condizionata in modo decisivo da un assioma di molti studi cristianistici per cui, trattando di un testo apocrifo o agiografico trasmesso in greco e in latino, è dato per certo che sia stato composto in greco e tradotto in latino.⁵²

⁵² In proposito rimando alle acute e documentate riflessioni metodologiche svolte da Rémi Gounelle nel saggio *Traductions de textes hagiographiques et apocryphes latins en grec*, citato alla nota 6, e richiamo due articoli di Max Bonnet che, a ben più di un secolo dalla pubblicazione, restano punti di riferimento ineludibili sul tema delle versioni antiche di apocrifi cristiani: M. Bonnet, *La Passion de l'apôtre André en quelle langue a-t-elle été écrite?*, in *Byzantinische*

Mi sembra allora importante che la critica odierna si confronti con i testi nella consapevolezza dei presupposti teorici degli studi, comunque ammirevoli, di chi l'ha preceduta, ma lasciando, per quanto è possibile, che siano i testi stessi, per così dire, a suggerire le domande più opportune da porre a essi.

ALBERTO D'ANNA

Via Asiago 9

00195 Roma

ITALIA

alberto.danna@uniroma3.it

ABSTRACT

In anticipation of a new edition of the *Passio apostolorum Petri et Pauli* (CANT n. 193), this article analyzes the *recensio* conducted by Lipsius for his edition of 1891. The review of the main variants highlighted by the editor reverses his thesis: they depend on innovations by reduction, not by interpolation. Such innovations could perhaps depend on early medieval liturgical use of the work. With regard to the methodology, the comparison with the Greek tradition of the work, as an external criterion of evaluation, appears misleading, since it is unlikely that Greek is the original language.

Keywords: *Passio apostolorum Petri et Pauli*, *Acta Apostolorum Apocrypha*, Lipsius, textual criticism, Greek-Latin tradition.

Zeitschrift 3 (1894), 458-469; Id., *La Passion de S. Barthélemy en quelle langue a-t-elle été écrite?*, in *Analecta Bollandiana* 14 (1895), 353-366.